

**C**ome sarebbe il Ssn se lo governassero le donne? Anche qui la risposta sarebbe facile, perché dall'inizio della pandemia le donne di fatto si sono già trovate, come potevano e con quello che avevano, a governare dentro e fuori dai loro ambiti di responsabilità, e lo hanno fatto, a giudicare dagli esiti, più e meglio della media degli amministratori e decisori. Il problema dei proble-

mi. La cronaca di questi lunghi mesi è rappresentata dagli outcome, con gli interessi, della deriva neoliberistica della sanità negli ultimi decenni, con la sua consegna senza alternative e senza controllo alla religione del management aziendale. A trent'anni dalla speranza che l'economia potesse razionalizzare la sanità, e a venti dalla illusione che il regionalismo potesse risolverne la gestione accontentando i territori,

pensiamo che le donne, **"meno condizionate a comportarsi secondo i modi di un potere dal quale sono tenute lontane... meno portate a fare come si è sempre fatto, perché loro non l'hanno mai fatto"** (Luisa Pogliana, *Le donne, il management, la differenza*, Guerini e associati, Milano), possano essere agenti di cambiamento e avviare una profonda trasformazione del Ssn.

A partire dai luoghi della cura. Qual è la sanità che vogliamo? Pensare alle nuove sfide in sanità in termini di qualche ospedale in più, puntare alla novità delle Case della Salute (già esistenti) e

ai grandi investimenti in tecno/telemedicina per vicariare la relazione di prossimità, ricalca un modello economicistico rivelatosi fallimentare, pensato da chi il lavoro non lo fa. Viceversa le donne pensano a costruire i luoghi della cura a partire dal dialogo e dall'ascolto di chi li abita, e non di chi li commissiona, e nella prospettiva del percorso di vita della popolazione. Dalla collaborazione con architetture abbiamo esperienza di progetti e strutture innovative, a partire da quelle per la nascita. Pensiamo a vere e proprie "città della cura", in relazione circolare, non gerarchica, tra ospedali,

# La via per l'autorevolezza

**Come sarebbe il Ssn senza donne? La risposta è facile: impossibile. Le donne sono già i tre quarti della forza lavoro in sanità**

di SANDRA MORANO



Medicina e presidi territoriali, in cui costruire luoghi per nascere e luoghi per morire non diversi né idealmente lontani dalla casa, dalle esistenze e dalle comunità di affetti e di relazioni preesistenti.

**Lavoro Organizzazione Diritti.** Il problema delle professioniste in sanità non è far fruttare al meglio il ruolo di protagoniste del care rimediando qualche spicciolo nei decreti per chi ha figli o anziani da accudire, o nel Recovery Plan alla voce "donna". Sul fronte dei diritti si intravedono correttivi nel prossimo Ccnl riguardanti soprattutto conciliazione (congedi-maternità, malattia). Ma non è la vita delle lavoratrici a doversi adattare a una organizzazione del lavoro cristallizzata, e ben presto la forza dei numeri (i pensionamenti anticipati, la crescente fuga anche dei giovani dal Ssn) porterà le esigenze di una workforce in maggioranza femminile a trasformare l'impianto novecentesco di questo Ssn che, anche al meglio del welfare possibile, non è sinonimo di benessere per le donne, e nemmeno per gli uomini.

**Fare i conti con la differenza.** Il coronavirus ha fatto emergere insieme alla superiorità numerica delle

donne il nodo irrisolto della maternità rispetto al loro essere differenti, prima che pari. La maternità non è più un destino, ma porta con sé una differente relazione con una società che non la comprende e non la valorizza. E allora, invece che piegarsi o adattarsi a un modello patriarcale, è necessario valorizzare i suoi apparenti "handicap" (tempo e attenzione al paziente, alla famiglia): ribaltare le priorità, ristabilire il valore (e non il costo) della dimensione procreativa e del prendersi cura. Un talento che non è da tutti, e che in questi terribili mesi ha tenuto insieme il Paese.

**Imparare dagli erro-**



**La sanità che vogliamo. Le cure orientate dalle donne** è un progetto inviato al Programma Next Generation Eu. Moretti&Vitali - pp. 184 - 18,00 euro

Un elenco di priorità declinate al femminile che mirano a suggerire cambiamenti strutturali in sanità nel rispetto di chi lavora sul campo, analizzando criticamente le carenze e prospettando percorsi realistici per sostenere le nuove generazioni. Un libro, curato da Sandra Morano, destinato a quante/i vogliono condividere e fare proprie le riflessioni e proposte per sperimentare nuovi modelli improntati al femminile. Artefici di questo progetto sono le mediche e dirigenti sanitarie dell'Anaao Assomed che insieme a professioniste di altri contesti, architetto, psicologhe, economiste, filosofe, giornaliste, hanno inquadrato in 3D l'ospedale, la città, il quartiere, i trasporti, il verde, le difficoltà di comunicazione fra i territori (Medicina Generale, Consultori, Rsa): cioè il governo con cui si dovrebbe ri-costruire la salute del futuro. Come riportato nella quarta di copertina "Alle donne che si apprestano a governare la sanità non servono patenti di leadership per scalare tetti fatti da uomini, ma opportunità per costruire famiglie, comunità, luoghi di lavoro e di vita, economie e luoghi di cura il più possibile coerenti con quell'amore per il mondo che dimostrano di avere, tutti i giorni".

**ri.** Si può immaginare un'alternativa all'attuale governance di stampo liberista? Abbiamo iniziato a dialogare con economiste impegnate come noi in percorsi di trasformazione, e vorremmo estendere la riflessione alle (seppur poche) direttrici d'azienda. Come in sanità, crediamo che anche il cosiddetto aspetto "manageriale" ha bisogno di trasformazione/formazione ad hoc. Al di là delle differenze tra i sessi, il lavoro di cura, lo abbiamo constatato in questi lunghi mesi, non può essere assimilato a produzione, non ha corrispettivi nelle regole della

finanza, non può essere svenduto o lucrato. C'è bisogno di formazione. Mentre dappertutto si inneggia al raggiungimento di apicalità/leadership (per poche), l'obiettivo che perseguiamo è molto più complesso, ed è rivolto a tutte le donne che curano, e che popolano la base di tutte le piramidi, anche quella universitaria. Con La sanità che vogliamo. Le cure orientate dalle donne abbiamo realizzato un laboratorio di esperienze e idee per riempire quelle ambizioni, quella ricerca di autorevolezza, di significati e contenuti il più possibile vicini alla nostra quotidianità e alle nostre prospettive. Sappiamo che i tempi possono essere più lunghi, ma d'altronde la quotazione e la cooptazione, in sanità come in politica, possono far molto male. Siamo ispirate a e da una visione multidisciplinare, da una filosofia dell'Umano e della Differenza, che ha stoffa nel lavoro di tutti i giorni e di tutte le notti, e radice nella sapienza delle donne, curatrici storiche di corpi e anima. Le donne, insieme, possono governare la sanità rimanendo fedeli a se stesse. È questa l'unica via per l'autorevolezza. È questa la vera scommessa del futuro per noi. E per il Paese.